

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCV n. 6 – Giugno 2021

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Si deve parlare di Dio al bambino?</i>	147
<i>Il messaggio del Padre Generale: La speranza nel tempo della potatura ..</i>	149
Antonio Rosmini, Regole comuni.....	151
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo	152
<i>Beatificazioni: I costi della beatificazione di Rosmini.....</i>	154
Il fascino di Clemente Rebora	156
Grandi amici di Rosmini nel Novecento	158
<i>Teologia: 5. Figli nel Figlio.....</i>	160
<i>Attualità: De Rita, lo Spirito Santo e i rosminiani</i>	162
<i>Confronti: Leopardi e Rosmini di fronte al nulla</i>	163
<i>Liturgia: 1 giugno: san Giustino</i>	165
6 giugno: Il Corpo e il Sangue di Cristo	166
Risonanze Bibliche	168
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo spiega ad un suo devoto</i> <i>la propria natura</i>	169
Novità rosminiane	171
Nella luce di Dio	175
<i>Racconti dello spirito: Il benefattore beneficiato.....</i>	176
<i>Meditazione: Va' dove ti porta il cuore</i>	177

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

SI DEVE PARLARE DI DIO AL BAMBINO?

Nel Principio supremo della Metodica, opera rimasta incompleta e pubblicata postuma, Rosmini studia l'evoluzione del bambino fin dai primissimi giorni di vita, suggerendo all'educatore il metodo adatto ad ogni età per aiutarlo a crescere in tutte le sue potenzialità. Le prime sei settimane di vita sono dominate dagli istinti (prima età). Con lo sbocciare del sorriso (seconda età), si affaccia l'intelligenza. Nel secondo anno di vita appare il linguaggio (terza età), nel terzo anno la capacità di leggere (quarta età), verso i tre anni e mezzo la capacità della volontà a scegliere tra due oggetti. La terza età (linguaggio) per Rosmini è quella adatta per cominciare a parlare al bambino di Dio. Egli polemizza con Rousseau (e quindi con certa mentalità odierna), il quale riteneva che il discorso su Dio dovesse spostarsi in età adulta. Il bambino, per chi conosce la natura dell'uomo e ne ha esperienza, è già sul nascere in spontanea comunione con Dio, attraverso il vincolo creaturale. La sua intelligenza, inoltre, è già aperta a Dio con la visione della verità, oggetto "divino" più simile al Creatore che alle creature. Il battesimo rafforza il vincolo naturale con un vincolo soprannaturale. La pagina che riportiamo si trova negli Scritti pedagogici dell'Edizione Nazionale e Critica (n. 245, pp. 186-187). Essa è situata in un contesto che tratta di come sviluppare nel bambino la benevolenza verso gli altri.

Ma il principale tra tutti i mezzi positivi coi quali si possa mantenere e rendere universale e sapiente la benevolenza nell'uomo fin dai teneri inizi, è quello di volgere sin dall'infanzia il corso del suo cuore verso la sua prima origine, cioè verso il Creatore.

Dio - comprendente in sé tutto l'essere, dove in ogni cosa che è vi è Dio amante di tutte le cose perché tutte le ha fatte e le fa -

raccoglie in sé tutto il bene, a cui tenda ogni cuore; e nell'amore divino vi è perciò implicito l'amore ordinato ad ogni cosa. Per cui è a questo fuoco che si accende la benevolenza, e si espande immensamente e si ordina tutto insieme.

Veramente invano volle Rousseau far credere che il culto della deità non fosse opera da lingua che chiama babbo e mamma. Al contrario, il tenero infante, quasi più vicino all'origine sua, pare che vi si rivolga con trasporto, che la ricerchi con ansietà, che la ritrovi più rapidamente dell'adulto medesimo; ed appartiene assai più a Dio che all'uomo il comunicarsi all'anima semplicetta, che non sa nulla e che pure intende il suo fattore. Per cui avvenne quel che doveva, ed il sofista ginevrino del secolo scorso trovò su questo campo, nella sua stessa patria, pienissima confutazione [*Rosmini pensa alla confutazione fatta da Necker de Saussure*].

Già abbiamo visto che nella terza età il fanciullo comincia a concepire l'idea di Dio: dunque egli può altresì volergli amore, o piuttosto non può non farlo.

Se poi consideriamo che – per tutti quelli che ammettono l'esistenza di Dio – Iddio è il nodo che stringe insieme l'universo, la ragione delle cose, il principio e il fine di tutto, il bene di ogni bene, il bene essenziale; chi non vede che questa idea di Dio, per chi non vuol essere ateo o inconsequente, deve pur essere quella che domina, che ordina, che dirige tutte le altre? Chi non vede che da essa sola può prendere la sua unità, il suo principio, ogni sua luce l'educazione umana, e non meno quella dei fanciulli che degli adulti, degli individui che delle società, delle nazioni che dell'umanità intera?

Se dunque abbiamo già fatto conoscere al nostro fanciullo il valore di questa voce, insegniamogli subito anche a indirizzare a lui tutti i suoi teneri affetti.

Ho già detto che dando l'uomo a Dio *tutti i suoi affetti*, non li toglie alle altre cose, perché queste si riscontrano in Dio stesso. L'uomo non fa altro che santificarli, impedire che trasmodino, renderli ad un tempo più sublimi e perenni.

LA SPERANZA NEL TEMPO DELLA POTATURA

La vite è la pianta che Gesù ha scelto come simbolo della nostra unione con lui e tra di noi. Nel mese di giugno è a metà del suo ciclo produttivo annuale. Si possono contare i grappoli con gli acini già visibili. Si può prevedere con una certa probabilità l'abbondanza o meno della vendemmia, se tutti i grappoli arriveranno alla maturazione.

Ci sono dei margini di incertezza, dipendenti da tanti fattori, specialmente dal clima più caldo o più freddo, dalla pioggia più o meno normale, senza escludere qualche evento infausto come la grandine o qualche malattia.

Per convalidare questa previsione e aumentare la speranza di un buon raccolto è bene fare un passo indietro, cioè dedicare attenzione ad altri fattori, che sono pure determinanti. Infatti, molto dipende da quanto è stata concimata e, soprattutto, da come è stata potata. La potatura del tralcio potenzialmente fruttifero è un punto dolente, ma necessario. L'esperienza millenaria suggerisce di eseguire annualmente due potature principali.

La prima consiste nell'accorciare un tralcio ancora tenero, dell'anno appena passato, lasciandogli solo i due primi germogli. Si chiama sperone, e a questo è affidata la speranza per l'anno successivo. Durante quest'anno si rafforzerà e darà solo pochi grappoli.

La seconda consiste nell'individuare il suo fratello maggiore, cioè quello che era stato lo sperone nell'anno precedente. Viene accorciato, cioè viene potato, lasciandogli circa 7 germogli. Sarà questo il tralcio fruttifero. La lunghezza del tralcio è inversamente proporzionale alla sua fecondità. Più rimane vicino, un tutt'uno con la vite, più frutti buoni farà.

È questo il tipo di discepolo che Gesù ha fatto nascere dalla propria vita di risorto alla vita nuova di battezzato e che riceve la vocazione a risponderne alle cure del viticoltore, il Padre.

Se si cercano esempi di tralci tanto più fruttuosi quanto più potati, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Dal padre nella fede, Abramo, a Giuseppe schiavo in Egitto, ai Profeti, a Maria santissima e san Giuseppe, agli Apostoli, ai Martiri, a una moltitudine innumerevole di Santi e Sante, fino al Beato Antonio Rosmini.

La potatura è sempre imprevedibile, in quanto dipende dal viticoltore fare le scelte migliori: quanti tralci fruttiferi tenere (la Chiesa nel suo insieme); il tempo della potatura di ciascun tralcio (forse nel momento della vita meno facile); la lunghezza del tralcio e il numero dei suoi germogli (i figli spirituali e le loro opere di carità nel caso dei santi fondatori); quelli eccedenti da togliere (le ambizioni inutili e dannose).

È imprevedibile, oggi più di ieri, l'accorciamento che tocca già da più di un anno la vita degli esseri umani del pianeta. È certo però che non mancherà la linfa della grazia di Gesù Cristo e il frutto conseguente. Il Padre sa quello che fa e perché lo fa: *In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli* (Gv 15,8). Da questo capitolo è stato scelto il brano per la Messa propria nella festa del Beato Antonio Rosmini, il 1° luglio di ogni anno. È il certificato di origine cristiana genuina, da tenere visibile anche sui tralci di ogni Istituto.

Vito Nardin

Il mensile di spiritualità Charitas desidera entrare nella casa dei suoi lettori in punta di piedi, per contribuire a tenere acceso nelle anime il lume della fede, della speranza e della carità infuse nel battesimo e alimentate dai sacramenti. Fin dalla sua nascita (1927) non ha quote di abbonamento e si affida alla generosità dei suoi lettori. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi lo desidera.

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VII *L'ubbidienza (continuazione)* 39

Nessuno porti avvisi di quei di fuori ai nostri, o dai nostri a quei di fuori, o lettere, all'insaputa del Superiore. Non si narrino poi inconsideratamente e senza frutto le chiacchiere del mondo udite di fuori.

Le comunità religiose, per secoli venivano circonscritte da solide mura che delimitavano nettamente l'abitazione e il terreno di loro proprietà dal mondo esterno. Le mura servivano sia per proteggere i religiosi dal contatto con chi non era consacrato, sia per impedire loro la tentazione di cercare questo contatto. La netta separazione simboleggiava anche il fatto che i religiosi erano consacrati a Dio, cioè *messi da parte* per servire il Signore, proprietà del Signore.

La proibizione dello scambio di messaggi tra mondo interno e mondo esterno aveva lo scopo principale di non disturbare o distrarre il religioso dai suoi doveri di vita contemplativa e dai ritmi di lavoro del convento. Ma c'era sottesa anche l'intenzione di non offrire al religioso occasione di tentazioni di vario genere.

Come nella regola precedente, Rosmini non proibisce in assoluto questo scambio di messaggi orali o per lettera. Vuole solo che sia regolato dai superiori. E sempre per permettere a chi deve sovrastare di governare avendo presenti tutte le circostanze della comunità.

La raccomandazione di usare in comunità con moderazione e frutto le *notizie nuove* del mondo esterno (Rebora usa la parola *chiacchiere*, ma Rosmini usa *novelle* che oggi potremmo tradurre con *news*), invita a fare una cernita, quindi ad usare la virtù del discernimento: se la notizia potrebbe giovare ad una maggiore edificazione, venga raccontata; se invece potrebbe provocare distrazione, lacerazione o tentazione nella comunità, venga taciuta.

Oggi, con tutti gli strumenti di comunicazione che il religioso si trova tra le mani, che cosa potremmo conservare di tale regola?

Come in altri casi del genere, va conservato lo *spirito* della regola. Il religioso, quando viene a conoscenza in tempo reale di tutto ciò che avviene di nuovo nel mondo, deve col suo cuore di contemplativo seguire il consiglio che dava san Paolo a tutti i cristiani: *provate pure tutto, ma conservate solo ciò che è buono*. Oggi la responsabilità del discernimento tra ciò che bisogna tenere e ciò che bisogna scartare è di ogni singolo religioso, perché ognuno può venire a conoscenza di quanto avviene nel mondo senza uscire dalla propria stanza.

Le mura e il portone del convento, che un tempo gli garantivano il necessario raccoglimento per coltivare il cammino della santità, oggi deve cercarsi responsabilmente da sé. Altrimenti corre il rischio della dispersione e del disorientamento. In sostanza: ad ogni religioso incombe il dovere di gestirsi la propria libertà interiore.



IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

11. Il peccato e la colpa sono due realtà distinte

Nel *Trattato della coscienza morale*, Rosmini aveva dimostrato che esistono azioni morali buone o cattive prima ancora della formazione della coscienza, o consapevolezza del proprio io. Anche dopo che si è formata in noi la coscienza, tante azioni in favore o contro la legge morale vengono fatte da noi, senza che ne siamo consapevoli.

Quando queste azioni non sono conformi alla legge morale, sono oggettivamente mali, a qualsiasi età e condizione esse avvengano. Ma, non essendovi la piena avvertenza e il deliberato consenso, non si può dire che esse siano meritevoli di colpa da parte di chi li compie. Rosmini chiama questi atti *peccati*, per distinguerli

da quelli compiuti dalla persona libera e consapevole, cui invece dà il nome di *colpe*.

Da questo principio nascono tante conseguenze, di cui ne accenneremo qualcuna.

Tutti i peccati, cioè le trasgressioni della legge morale, in origine fanno capo a qualche persona che è andata contro la legge liberamente e consapevolmente. Ad esempio, il peccato originale è *colpa* nelle persone di Adamo ed Eva, ma è *peccato* in coloro che lo hanno ereditato come naturale concupiscenza, fomite, storta inclinazione della volontà. Così, le bestemmie che una persona si trova a dire senza più pensarci (e così per ogni altro vizio), costituiscono *colpa* quando al principio si prese l'abitudine, ma dopo sono *peccati* che però si portano dietro la colpa personale degli inizi. Certe spinte irresistibili che qualcuno si trova fin dai primi anni all'alcoolismo o alla droga, potrebbero essere abitudini congenite cattive, e quindi *peccati* la cui *colpa* però va imputata agli antenati che vi hanno dato origine.

In questo contesto, si capisce perché Rosmini dia una grande importanza all'educazione del bambino, in quegli anni in cui egli non si è ancora formata la coscienza. Egli potrebbe prendere abitudini di *peccato* che per lui non sono ancora *colpe*, ma che un domani costituirebbero spinte naturali fortissime alla trasgressione libera o *colpa*. È bene dunque che egli venga aiutato a compiere azioni nelle quali i suoi istinti e affetti preparino per il domani un terreno favorevole al crescere delle virtù umane naturali e soprannaturali.

Un altro suggerimento, stavolta per gli adulti. Vivono in ogni persona abitudini e comportamenti inconsapevoli, nei quali si è infiltrato il *peccato*, o che sono conseguenza di una *colpa* di cui non si ha più il ricordo. Bisogna dunque che la coscienza *vigili* su questo terreno. Da qui l'*esame di coscienza*. Da quando è andata calando questa abitudine, è cresciuto nella società il bisogno di ricorrere agli psicologi, agli psichiatri, ai neuroscienziati.

Un'ultima conseguenza. Tante *omissioni*, che a volte sono peccati a volte colpe, vengono proprio dalla nostra mancanza di vigilanza. La natura ci porta ad ignorare le leggi morali per poterla

violare senza sentirci in colpa. Nell'esame di coscienza ci piace restringere la vista a solo quella zona morale in cui ci sentiamo a posto e invece tenerla in ombra là dove siamo inadempienti.

Come mantenere una coscienza limpida e vigilante? Le medicine d'oro di Rosmini rimangono le stesse: coltivare grande desiderio di verità completa (naturale e soprannaturale), retta intenzione, studio della legge morale umana e divina, amore congiunto di Dio e del prossimo, ricorso alla preghiera ed alla grazia di Dio, padre spirituale.



Beatificazioni

I COSTI DELLA BEATIFICAZIONE DI ROSMINI

I riferimenti sui costi per i processi di beatificazione e di canonizzazione ricorrono con una certa frequenza sui media. Il costo sostenuto per la beatificazione di Rosmini (spesso esagerato ad arte) è tra quelli più citati come tra i più alti. In quegli anni, dal 1997 al 2007, i diretti incaricati a seguire l'iter della causa di Rosmini erano il padre provinciale dei rosminiani (padre Umberto Muratore) ed il postulatore (padre Claudio Massimiliano Papa), in strettissima collaborazione tra loro. Ad essi non risulta alcuna alterazione rispetto al normale iter delle cause di beatificazione. Anzi, scegliendo per postulatore un membro dell'Istituto, hanno azzerato le spese a lui dovute.

La prima parte ha riguardato l'inchiesta diocesana a Novara, che fu condotta con solerzia e competenza. Anche il Cardinale Renato Corti, allora Vescovo di Novara, ci ha affiancati in ogni passo. Riguardo alla seconda fase, ad onore della Santa Sede, dobbiamo premettere che lungo tutto il corso dei lavori a Roma non abbiamo mai ricevuto alcuna sollecitudine di pagamenti indebiti dagli ambienti vaticani.

Come si spiega allora lo scostamento, se pur c'è stato, da altre cause?

La ragione è che ci sono cause e cause. Sul nome del futuro beato (un pensatore di alto profilo) bisognava presentare una bibliografia sterminata degli scritti di Rosmini e su Rosmini, che andava dai suoi anni giovanili fino ai nostri giorni. Si sono dovuti raccogliere circa 20.000 titoli. Nel frattempo, bisognava accompagnare l'iter con pubblicazioni adeguate, ritenute utili perché i lettori prendessero coscienza dello spessore del personaggio in questione. Ad esempio, si è unito a ciascuna copia di Famiglia Cristiana il libretto delle Massime di perfezione, da fare entrare nelle famiglie italiane (circa 800.000 copie), come pure si sono stampate decine di migliaia di copie del Calendario spirituale; abbiamo anche provveduto a inserire in Famiglia Cristiana un poster di Rosmini a colori per tutte le parrocchie italiane.

Bisogna considerare poi che questa causa fu complessa per le peculiarità del personaggio. Rosmini è una figura di pensatore, sul quale pendeva da un secolo quella che fu chiamata la questione rosminiana. Bisognava risolverla. La commissione speciale di studiosi ha dovuto lavorare a lungo e con grande impegno, giungendo al risultato atteso da più di cento anni. La Nota del 1° luglio 2001, firmata dal Card. Joseph Ratzinger, approvata da papa Giovanni Paolo II, ha dimostrato che valeva la pena di impegnarsi a superare anche quello scoglio, per mettere con tranquillità il pensiero di Rosmini a disposizione di tutti, nella Chiesa e nella società. La documentazione presentata dal postulatore, che si chiama Positio, consta di 4000 pagine, in quattro grossi volumi. Un altro volume riguarda l'inchiesta conclusiva, su una guarigione di una suora rosminiana attribuita all'intercessione di Rosmini.

Per la celebrazione della Beatificazione si sono aggiunti i costi dovuti al luogo e alla data. Si trattava di una celebrazione i cui costi dovevano essere affrontati in loco ed in proprio, e non condivisi con altre congregazioni, come avveniva solitamente prima, a Roma, durante le celebrazioni condivise per cinque beati. Al costo dell'affitto del Palazzetto dello Sport di Novara si è dovuto aggiungere quello dell'installazione di un'ampia tecnostuttura temporanea equivalente, realizzata appositamente, per accogliere altre migliaia di fedeli ac-

corsi. Ambedue questi locali dovevano essere riscaldati (eravamo a Novara, a novembre inoltrato). Bisognava inoltre fornire alloggio ai principali protagonisti venuti da lontano e invitati alla celebrazione.

In conclusione, a noi pare che i costi siano stati onesti, equi, e attenti al risparmio. Il postulatore e il padre provinciale di allora hanno interpretato come un'approvazione della divina Provvidenza e di Antonio Rosmini al loro operato, il fatto che gli estimatori e i devoti di Rosmini (tra enti pubblici e persone private) hanno coperto i costi, al punto che non c'è stato bisogno di provvedere con altre somme.

Il Direttore



IL FASCINO DI CLEMENTE REBORA

Il quotidiano nazionale di ispirazione cattolica *Avvenire*, del 10 aprile 2021, a firma di Gianni Gennari, dedica un articolo al poeta Clemente Rebora, dal titolo *Rebora, il "Rosmini" poeta e prete del '900* (p. 16), quasi Rebora avesse calcato, ad un secolo di distanza, una vita parallela a quella di Rosmini.

Oggi siamo abituati a leggere articoli simili sulla figura di Rebora, ma non fu sempre così. Infatti, diversamente da alcuni poeti e scrittori di spiritualità che hanno conosciuto il successo in vita per poi vedere calare gradualmente l'oblio su di loro, alla figura di questo poeta e mistico è capitato un fatto sorprendente. Finché era in vita, cioè durante la prima metà del Novecento, i letterati lo avevano relegato, come scriveva Pasolini, tra i *maestri in ombra*, quasi ubbidissero istintivamente al suo serio proposito (manifestato a Dio sotto forma di voto), di *patire e morire oscuramente*. Ma dopo la sua morte, avvenuta nel 1957, quasi compenso divino alla umiltà in cui si era attenuto in vita ed alla pazienza cui si era sottoposto alla croce della sofferenza, un numero crescente di scrittori è

come se lo avesse scoperto e desiderasse portarlo sotto i riflettori. Infatti, a partire da allora, la sua vicenda poetica ed esistenziale continua ad essere narrata di generazione in generazione. Le sue poesie continuano ad essere stampate, non si arresta il numero di chi lo sceglie come soggetto di tesi, dottorati, monografie (i padri del Centro rosminiano di Stresa lungo i decenni hanno visto tanti giovani soggiornare per studiarlo).

Gli articoli dei periodici, in genere leggono la sua produzione (poetica, letteraria, spirituale) nel contesto della singolarità della sua vita. Il fascino che da lui emana, infatti, sta nel fatto che per lui ricerca, poesia e santità sono cresciuti *sulla sua pelle*, in una osmosi continua tra vita reale e itinerario intellettuale.

Si può dire che egli ha scommesso l'intera esistenza, pagandone il prezzo e non arrendendosi mai, nella ricerca di una verità globale, per servire la quale valeva la pena vivere. Prima della folgorazione l'imperativo principale per lui era *rintracciare* questa verità sfuggente. Nei drammatici attimi in cui finalmente la vide, si accorse che essa coincideva col *Cristo*, cioè con una *Parola* di fronte alla quale tutte le sue precedenti fatiche letterarie furono *azzittite* quali futili *chiacchiere* (*la Parola zittì chiacchiere mie*). Dopo questa visione, inspiegabile ma chiara, egli spostò la sua ricerca, che fin'allora era stata un itinerario inconsapevole *verso Cristo-Verità*, in un itinerario ugualmente fervido *in Cristo*.

Ancora sulla sua pelle scoprì che non era facile *riamare l'amore* che gli si era rivelato. Dovette, a circa 45 anni, ricostruire la vita, ritornare ad essere fanciullo, scolaro alla scuola del Cristo. E in questa nuova scuola sperimentò quanto fosse arduo trasformare i desideri in comportamenti adeguati. Dovette imparare l'obbedienza alla Verità da quello che ebbe a soffrire.

Altri poeti suoi contemporanei, forse animati dallo stesso anelito di Rebora verso la verità, non ce l'hanno fatta a sopportare il peso che comporta questo genere di ricerche. Anche tra i suoi amici, qualcuno ha reciso volontariamente il filo della propria vita, vinto da una solitudine immensa. Qualche altro seguì la tentazione

di obliare il tutto nei sensi. Reborra viene stimato e amato, quale maestro e testimone di chi vuole vivere la vita senza scuotere dalle sue spalle il torchio assegnatogli, e per la sua disposizione a bere l'amaro calice sino all'ultima goccia. Sembrerebbe un controsenso, ma i giovani che seguono le sue orme intuiscono in qualche modo che senza la notte del sudore e della sofferenza non si accede alla scuola dell'amore e del gaudio interiore. Così insegnavano i due grandi mistici spagnoli, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Reborra ha avuto anche la fortuna di trovare negli scritti del suo "Padre Fondatore" Antonio Rosmini, specialmente nel trattato sulla *Teodicea* e nell'*Epistolario*, una scuola di fede illuminata dalla ragione.



GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

49. *Franco Percivale* (*Novi Ligure 1927 – Sanremo 2021*)

Nella notte tra l'11 e il 12 aprile 2021, all'ospedale di Sanremo è venuto a mancare il professore don FRANCO PERCIVALE. Era nato a Novi Ligure il 10 aprile 1927, ed aveva 94 anni di età, 69 di sacerdozio. Si era laureato in filosofia su Rosmini nel 1973 e faceva parte di quel gruppo di giovani che, intorno a Michele Federico Sciacca, hanno contribuito alla rinascita del pensiero rosminiano, non senza qualche sospetto da parte della curia diocesana di Ventimiglia-Sanremo, di cui faceva parte.



Dopo l'ordinazione sacerdotale, la sua salute cagionevole non gli permise di assumere ruoli pastorali impegnativi: si limitava a coprire l'ufficio di coadiutore, che svolse soprattutto presso la parrocchia-santuario "Sacro Cuore di Gesù" di Bussana – dove era conosciuto per la sua dolcezza, mitezza e attenzione verso i poveri – e la docenza in seminario e nell'Istituto di Scienze religiose della diocesi di Ventimiglia. Negli ultimi anni il suo spirito di povertà gli faceva dire con umoristica fierezza che egli era stato promosso "canonico onorario senza onorario". Al contrario, sul campo della ricerca intellettuale, in specie sul pensiero rosminiano, diede il meglio di se stesso. Seguendo la linea del salesiano don Giuseppe Muzio, orientò le sue ricerche sull'accordo di fondo tra il pensiero di Tommaso e quello di Rosmini, donando pregevoli pubblicazioni a livello metafisico. Partecipò inoltre attivamente a tutte le iniziative rosminiane che si realizzarono prima attorno a Sciacca, poi attorno a Maria Adelaide Raschini e Pier Paolo Ottonello. Ricordiamo *L'ascesa naturale a Dio nella filosofia di Rosmini* (Città Nuova 1977, 2000); *Rosmini, San Tommaso e l'Æterni Patris* (Edizioni Rosminiane 1983); *Michele Federico Sciacca e il Rosminianesimo* (Edizioni Rosminiane 1986); *Illuminazione e astrazione nel pensiero di Rosmini* (Edizioni Rosminiane 2012), *Da Rosmini a Sciacca* (Olschki 2013).

Per don Franco Percivale, il Centro rosminiano di Stresa era come la sua casa. Partecipava a tutti i corsi annuali della "Cattedra Rosmini" prima, dei "Simposi Rosminiani" dopo. Finché la salute glielo permise, preferiva fare le sue vacanze estive in compagnia dei padri rosminiani che ivi risiedevano. È stato lui ad avviarci alla familiarità con i computer e con la digitalizzazione dei testi, campo sul quale fu tra i pionieri in Italia. Ricordiamo a proposito la collaborazione alla realizzazione del *Lessico Rosminiano* e l'amicizia col padre gesuita Roberto Busa, autore dell'*Index Thomisticus*.

I Padri lo ricordano come un uomo mite, caritatevole, socievole. Simpatiche le sue discussioni vivaci col suo grande amico, il bibliotecario Cirillo Bergamaschi. Leggendaria la sua abitudine a smarrire, per poi recuperare, gli oggetti personali negli spostamenti da un luogo all'altro.

5. FIGLI NEL FIGLIO

Cristo è totalmente unito al Padre in quanto da Lui eternamente generato e a Lui eternamente rivolto, ma anche in quanto l'amore del Padre occupa e plasma in Cristo ogni aspetto e manifestazione della sua vita. La totalità di detta unione è quindi al tempo stesso ontologica e morale, e di questa unità Cristo rende partecipe l'uomo.

Anche la Chiesa si edifica, del resto, secondo Rosmini, su questa duplice dimensione unitiva: per Grazia il cristiano diventa Figlio di Dio e, coll'aiuto della Grazia, per libera scelta, ha la possibilità di aderire moralmente al dono ricevuto conformando a Cristo stesso la propria vita: «Cristo prega per l'edificazione della sua Chiesa, ed ecco il modo come egli la chiede al Padre: *Che sieno tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, e io in te; che sieno anch'essi una cosa sola in noi* [...] (cfr. *Gv 17,21-23*)» (*Storia dell'amore*, p. 167).

E Rosmini continua consequenzialmente: «V'ha forse carattere che s'avvenga a Cristo e non si avvenga a' giusti? Di tutto Cristo essi partecipano [...] (*Rm 8,32*). Perché appunto Cristo di tutto l'uomo partecipò (*Is 53,3.6*), ed *esinanì se stesso pigliando la forma del servo* (*Fil 2,7*)» (*Storia dell'amore*, p. 166-167).

Rosmini continua desumendo dalle Scritture una serie di attributi di Cristo, per poi mostrare, sempre su base biblica, come essi sono partecipati, per Grazia, anche al cristiano: «Cristo è giusto (*Sal 5,13; 10,4*). Ma fa giusti ancor gli altri: *Cristo è quegli che giustifica* (*Rm 8,37*). Cristo è consecrato, è Sacerdote (*Sal 109,4*). Ma unto, ma sacerdote è pure il cristiano [...]. Cristo è maestro e luce del mondo (*Sal 96*). Ma e i cristiani ancora son maestri e son luce [...] (*Ef 5,8*). Cristo nel mondo è salute, è medicina (*Sal 61*). E anche il cristiano: *Voi siete il sale della terra* (*Mt 5,13*) [...]. Cristo è predicatore della legge divina (*Sal 2,6*). Predicatore di questa legge è anche il cristiano [...] (*Mt 10,32*) [...]. Gesù Cristo ha in sé stesso

la divinità (*Sal* 109,3). Ma il primo degli Apostoli su ciò dice francamente anche dell'uomo cristiano, che per Cristo è *fatto consorte della divina natura* (*2Pt* 1,4)» (*Storia dell'amore*, p. 166-167).

E conclude: «Onde restar non può oggimai più cosa veruna, cui avendo Cristo per natura e per giustizia, non l'abbia ancora il se-guace di Cristo per partecipazione e per grazia. Sicché ogni cosa che dir si può dell'Uomo-Dio, si conviene già parimente al cristiano ed a quella Chiesa che tutta è in Cristo immedesimata» (*ivi*, pp. 167).

Fondamentale è però in questa immedesimazione l'intima unione a Cristo, fuori di cui l'uomo non può nulla per la propria salvezza: «Né resta men vero per questo, che 'uno è il Maestro, uno il Signore (cfr. *1Cor* 8,6), uno il giudice, uno il legislatore (cfr. *Gc* 4,12), uno il Dio' (cfr. *1Cor* 8,4): perocché tutte queste cose è Cristo e sono per lui e in lui tutte le genti cristiane» (*Storia dell'amore*, p. 167).

Ne emerge una dialettica di elezione e vocazione in cui Gesù al tempo stesso è icona dell'uomo perfetto e maturo, e rivelazione del mistero insondabile di Dio, unico Figlio del Padre e via di partecipazione alla sua figliolanza. In lui convivono grandezza ed umiltà, abbassamento ed esaltazione, irraggiungibilità e rivelazione, mistero e offerta di comunione.

Così appaiono nell'economia della Salvezza la sua divinità e la sua umanità, e la sua giustizia è piena e perfetta realizzazione di entrambe. Così appare altresì la chiamata alla giustizia per ogni uomo e la possibilità, nella Chiesa, attraverso la Parola, i Sacramenti e la Carità, di realizzarla.

Pierluigi Giroli

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

DE RITA, LO SPIRITO SANTO E I ROSMINIANI

Sull'*Osservatore Romano* del 27 marzo 2021, è apparsa una lunga intervista di Andrea Monda al sociologo Giuseppe De Rita. Il tema su cui verte l'intervista è l'urgenza di un sinodo per la Chiesa italiana e le modalità con cui svolgerlo.

De Rita avanza «sottovoce» la proposta di farlo «sullo Spirito Santo». Leggendo infatti la storia della salvezza, quale si è venuta rivelando lungo i tempi, egli vede che, pur essendovi operante sempre tutta la Trinità, dapprima emergeva la figura di un Dio «verticale» che abitava i cieli, poi con l'incarnazione del Cristo abbiamo avuto la visione di un Dio «orizzontale» che poneva la relazione interpersonale in primo piano. Ora si mostrano già i primi segni per spingerci verso un'era dello Spirito Santo.

Questa terza fase, sempre nel pensiero di De Rita, sarà caratterizzata dal passaggio da una Chiesa gerarchica e attenta al sociale ad una Chiesa tenuta viva spiritualmente mediante la formazione di piccoli gruppi. Tra i primi a dover essere formati verso questa nuova strada dovrebbero essere i preti.

A questo punto De Rita, aggiunge: «Mi viene in mente un'esperienza a me vicina e cara: i rosmينiani, una struttura minuscola eppure preziosa: senza i rosmينiani, piccoli sgangherati e maltrattati, tenuti all'indice, nessuno si ricorderebbe di Rosmini». Ed aggiunge: «Che cosa hanno attratto verso i rosmينiani persone come Clemente Reborà o Clemente Riva? Li ha attratti il gusto del cammino intellettuale e spirituale, non fare comunità di grandi numeri».

Questi due accenni ai rosmينiani, che De Rita conosce bene per aver a lungo frequentato i padri di San Carlo al Corso, in Roma, portano alla memoria l'udienza che Rosmini ottenne il 15 maggio del 1829 dal neo eletto papa Pio VIII. Quando Rosmini gli parlò del nuovo Istituto religioso cui aveva dato inizio, il papa gli rispose: «Se ella pensa di cominciare con una piccola cosa e lasciar fare tutto il resto al Signore, noi approviamo e siamo ben contenti che ella faccia» (*Epistolario completo*, III, p. 84).

Il Signore tenne questo Istituto « piccolo », *pusillus grex* sino ad oggi, «vivendo contenti nella oscurità, ma pensando bensì seriamente a santificare noi stessi» (*Ivi*, p. 85). Oggi De Rita vuole suggerire che forse, nella mente di Dio, i suoi religiosi sono rimasti preziosi nella storia della Chiesa perché, seguendo docilmente la volontà di Dio, essi hanno tenuti vivi lungo i decenni il pensiero e la testimonianza di vita santa di Rosmini, difendendoli dalle deformazioni esterne ed interne alla Chiesa, e offrendoli oggi a tutti quale patrimonio dell'umanità. Per lui i rosminiani, pur senza esserne coscienti, sarebbero come gli antesignani dei piccoli gruppi spirituali da lui sognati al fine di preparare l'epoca dello Spirito Santo.



Confronti

LEOPARDI E ROSMINI DI FRONTE AL NULLA

Mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto (Sicilia), in apertura alle pagine culturali di *Avvenire* del 29 aprile 2021, scrive un articolo dal titolo *Leopardi, Rosmini e... la diversità del «nulla»* (p.22).

Egli parte dalla rosminiana Quinta massima di perfezione, dove il cristiano è invitato a «riconoscere intimamente il proprio nulla», cioè a meditare sulle «ragioni del suo nulla: prima quelle che provano il nulla di tutte le cose, poi quelle che umiliano specialmente l'uomo, in terzo luogo quelle che umiliano la sua persona». Queste ragioni hanno come fondo comune il fatto che tutte le creature non *sono* l'essere, ma *hanno ricevuto* l'essere nell'atto della creazione, e quest'essere esistenziale ricevuto è contingente, minuscolo a fronte dell'immenso universo, insidiato da un male radicale che ci porta a fare anche ciò che non vorremmo fare, destinato a spegnersi con la morte individuale.

La lettura rosminiana sul nulla dell'uomo, in questo senso, non si distingue dal nulla quale lo pensava Leopardi, di solo un anno più giovane di Rosmini. Ma sono opposte le conclusioni.

Leopardi infatti vede in questo nulla il *tutto* dell'uomo, un destino inesorabile la cui consapevolezza toglie alla radice ogni speranza di felicità e lo lascia solo con se stesso, chiuso in una prigione senza scampo. La natura, per lui, è matrigna; la religione una consolazione illusoria.

Tutto l'opposto per Rosmini. Egli, meditando nel solco della tradizione cristiana, aperto alla visione di *tutto* l'essere, quello di Dio e quello dell'uomo, quello scoperto dalla ragione e quello donato al cuore, vede nell'esistere dell'uomo proprio la finestra per guardare alla sorgente di tutte le creature, il Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Questa visione soprannaturale suggerisce al cristiano di non contare su se stesso, ma di affidare se stesso al Dio che lo ha creato con un atto di amore avendo come fine la sua risurrezione, la felicità, la vita eterna, in sintesi la comunione con lui.

Conclude Staglianò: «Il nulla che Rosmini chiede di riconoscere intimamente è il nulla grazie al quale si può ricevere tutto e da cui tutto si origina nella vita: non è il nulla davanti allo specchio del nulla, che si gode nel suo narcisismo inconsolabile; è, invece il nulla davanti a Dio, allo specchio della fede cristiana. È dunque un nulla sorgivo, promettente».

La tendenza odierna, aggiungiamo noi, a dimenticare la presenza di Dio nella vita delle creature, un Dio in grado di riempire il nostro nulla, porta sempre più le persone a vivere male la propria vita e ad elaborare malissimo il senso della propria morte. E sarebbe proprio un peccato obliare questa lezione rosminiana in tempi di pandemia mondiale, in cui si sperimenta drammaticamente il proprio nulla senza il pensiero della reale comunione con Cristo, nostro *Salvatore e Medico dell'anima*.

1 GIUGNO: SAN GIUSTINO

San Giustino è uno dei Padri della Chiesa, dichiarato santo sia dalla Chiesa cattolica, sia da quella ortodossa. Per i suoi scritti a sfondo filosofico, è anche il patrono dei filosofi.

Probabilmente di origine latina, nacque verso il 100 dopo Cristo, da una famiglia trasferitasi in Palestina dopo la distruzione di Gerusalemme.

Fin da giovane avvertì in sé una grande sete di verità. Per lui *verità* voleva dire avere una *visione* interiore del divino, l'unico essere capace di appagare la grande sete di senso che sorge dal cuore umano, e di comunicare valori stabili all'esistenza degli uomini.

Per venirne a capo, andò esplorando tutte le più celebri scuole filosofiche del tempo, finché gli parve di intravedere nella scuola platonica delle idee ciò che andava cercando. Per meglio concentrarsi si appartò in solitudine. Ed in quel luogo incontrò un anziano che gli spiegò l'impossibilità per i filosofi di parlare adeguatamente di Dio, non avendolo essi conosciuto. Gli suggerì piuttosto di porre la sua attenzione verso i profeti, gli unici che hanno realmente comunicato col divino. Dai profeti Giustino giunse all'incontro col Cristo, di cui parlavano i profeti. Così, verso i 30 anni, si arrese al Cristo, ricevendo il battesimo. Da allora il restante della sua vita fu dedicata a insegnare, difendere, promuovere il messaggio cristiano.

Nelle diverse scuole che egli venne aprendo, insegnava un sapere teso a conciliare ragione e fede. Per lui Dio ha disseminato in tutti gli uomini la capacità di conoscere la verità sotto forma di *seme* da sviluppare mediante la ragione, la quale conteneva come un riflesso della ragione divina. Ed a questo seme hanno attinto anche i migliori filosofi e scrittori pagani del passato. Per cui, *tutto ciò che di bello è stato espresso da chiunque, appartiene a noi cristiani*.

Delle sue opere ricordiamo la *Prima e seconda apologia dei cristiani* (descrive l'immeritato trattamento che l'impero romano riservava ai cristiani) e il *Dialogo con Trifone* (spiega ad un interlocutore ebreo che Gesù non va contro il Vecchio Testamento, ma lo completa).

Giustino fu decapitato a Roma, a causa della sua fede, assieme a 6 suoi discepoli, attorno agli anni 163-167, sotto l'imperatore Marco Aurelio. Il Concilio Vaticano II lo ricorda nella *Lumen Gentium* e nella *Gaudium et Spes*. La sua memoria a noi può giovare per riflettere su quei cristiani, anche odierni, che mantengono accesa la fede anche a costo di disagi e persecuzioni. Le cose che valgono, costano. E quando si scopre un tesoro, bisogna essere disposti a vendere tutto il resto, per acquistarlo.

6 GIUGNO: IL CORPO E IL SANGUE DI CRISTO

La solennità del *Corpo e Sangue di Cristo* offre l'occasione al cristiano per riflettere sul valore dell'eucaristia, il sacramento o segno del divino per eccellenza, il dono di Dio all'umanità che supera ogni altro dono.

Corpo e sangue sono le due componenti materiali che caratterizzano l'uomo carnale, visibile. Nel sangue umano l'Antico Testamento poneva la vita e Dio ammoniva gli uomini a non versarlo, ad astenersi dal berlo quando si immolavano le vittime, perché solo Dio è padrone della vita. Nell'eucaristia, a prendere il posto del sangue delle vittime è lo stesso Cristo. I valori cambiano: il nuovo è un sangue che non solo è vita, ma dona la vita a chi lo beve. E la vita offerta non è più la vita mortale, ma quella immortale. Anzi, non si può entrare nella vita se non si mangia e beve il corpo e sangue di Cristo.

Dagli inizi del cristianesimo i cristiani hanno intuito che sotto le specie del pane e del vino l'eucaristia celava misteri sorprendenti. Più essi scavavano in questi misteri, più lo stupore cresceva. Ci furono tempi, in cui la devozione e la riverenza consigliavano di non accostarsi all'eucaristia, se non dopo una lunga preparazione. Col passare degli

anni e dei secoli la sete della comunione con Dio consigliò di accostarsi con più frequenza, finché si giunse a consigliarne l'uso quotidiano.

L'istituzione dell'eucaristia diventò col tempo il perno della vita della Chiesa. Il Concilio di Trento la dichiara *cardine di tutte le cose (cardo rerum)*, Rosmini scrive che essa è la sorgente di tutte le benedizioni. Gesù ci aveva promesso che sarebbe rimasto con noi sino alla fine dei tempi. La conservazione delle ostie nelle chiese consacrate è la garanzia che la sua promessa è stata mantenuta. Questa presenza viva e disponibile, racchiusa nel tabernacolo, è ciò che differenzia i luoghi cristiani di culto. Chi entra in una chiesa non cattolica, trova l'edificio come vuoto e morto. Chi invece entra in una chiesa cattolica, cerca da subito dov'è il lumino, e percepisce in quel punto il divino che si irradia e lo raggiunge.

La santa Messa, nella quale si rinnova ogni volta questa istituzione, è un'azione che combina insieme il sacrificio (questa volta non cruento) e il pasto di comunione. L'altare, sul quale si svolge l'azione, è allo stesso tempo una croce e un tavolo imbandito per la distribuzione del farmaco dell'immortalità. Dall'altare, ogni battezzato, che non oserrebbe accostarsi a tanta Maestà, ode la voce di Cristo che lo incoraggia, *prendete e mangiate, prendete e bevetene tutti*. Dopo la comunione eucaristica diventa più facile capire cosa significhi *vivere in Cristo*.

Nel mistero del corpo e del sangue di Cristo si nasconde anche un'altra verità: grazie alla comunione col corpo di Cristo, anche il nostro corpo mortale raggiungerà l'anima, diventerà un corpo glorioso e verrà ricostituito per l'eternità l'uomo integrale.

RISONANZE BIBLICHE

27. *Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità, tutto è vanità (Qo 1,1)*

Qui a parlare è un uomo maturo, il quale, guardando indietro nella vita, si accorge di avere avuto tutto ciò cui l'uomo può aspirare: salute, ricchezza, amici, intelligenza, saggezza, esperienze vastissime, possibilità di scandagliare i fondali più profondi del sapere. Ed ora, facendo un rapido bilancio delle sue conquiste, conclude: *Tutto è vanità! Vanità* qui è equivalente a *vuoto*, inconsistenza, un pugno di mosche, un abbracciare il vento.

Il vuoto dell'esistenza appare evidente quando si pesano, come su una bilancia, da una parte tutti i beni posseduti in passato, dall'altra la morte che incombe come un destino non evitabile su ogni cosa o persona. È la contingenza della creatura, il suo esserci che fra un attimo potrebbe non esserci più. E allora, con davanti il pensiero della morte che azzerà ogni bene e valore temporale, a che serve tutto questo darsi da fare? Tanto, ragiona Qoèlet, nessuno può portarsi nell'altra vita i beni accumulati. Bisogna lasciarli, e non si sa in mano a chi andranno a finire. Forse ad un erede che scialacqua in breve tempo ciò che a noi è costato lacrime e sudori. Anche lo sforzo di vivere la virtù sembra non avere senso. Tanto la morte non fa distinzione fra il buono e il cattivo e manda tutti agli inferi, cioè nello stesso luogo di tenebre.

La conseguenza che sembra ricavare Qoèlet è la seguente: cerca di vivere la vita accontentandoti di quanto ti offre oggi. Agisci con prudenza, goditi con moderazione quei beni che hai a portata di mano, cerca quei frammenti di felicità che ti vengono dalla famiglia, dagli amici, dalla convivialità.

Quando il cristiano legge questo libro di Qoèlet, sbaglierebbe se pensasse che il pessimismo dell'autore debba seguirci ancora oggi. Le regole di Qoèlet, seppure sagge per chi ancora non ha conosciuto il meglio della rivelazione, sono incomplete per chi crede nel nome di Gesù. Noi siamo figli del vangelo. Sappiamo verità che

a Quèlet non erano ancora state rivelate. Conosciamo la risurrezione, che trasforma gli inferi nel paradiso dei beati. Sappiamo che la morte separerà i giusti dai cattivi, e darà a ciascuno ciò che gli spetta. Ed allora, ciò che per Quèlet era vanità, per noi diventa terreno di conquista della vita eterna. Dal punto di vista di questa nuova visione tutto sulla terra può diventare prezioso. Vengono rivalutate anche le cose negative, come la sofferenza e l'ingiustizia subita.

Da questo nuovo alto punto di vista, al vuoto di senso o vanità di Quèlet subentra lo stato d'animo della speranza, che anela la venuta di Gesù. E per presentarci a lui con le mani piene di meriti, continuiamo ad operare il bene, nella buona e nella cattiva sorte, senza tante angustie circa i beneficiari dei nostri beni terreni. Una volta con Gesù, questi beni che noi lasciamo non ci attirano più, né ci preoccupa il pensiero di chi li erediterà, perché ormai sperimentiamo beni di ben altra natura: sarà come lasciare la lucerna allo spuntare del sole.

(27. *continua*)



Colloqui con l'angelo

55. L'ANGELO SPIEGA AD UN SUO DEVOTO LA PROPRIA NATURA

DEVOTO – Caro angelo custode, tu sai che io ti sono sempre stato amico da quando ero bambino. Chiedo il tuo aiuto quando mi metto in macchina, invoco al mattino e quando vado a dormire la tua protezione, parlo bene di te ai miei amici. Ora sono curioso di saperne di più sulla tua natura e sul tuo lavoro. Ti dispiace se ne parliamo?

ANGELO – *Affatto! Anzi, sono felice di poterti essere utile.*

D. – Per cominciare, vedo dai giornali, dai media e dal conversare quotidiano che la parola *angelo* è popolare oggi. Si chiamano “angeli” i medici, gli infermieri, i volontari, le mamme, le

persone che muoiono. E se ne parla in senso positivo, quando si vuole sottolineare la bontà, la generosità, il sacrificio disinteressato di una persona. Come spieghi questo fenomeno?

A. – *Si tratta di un riverbero della religione cristiana. Quando voi sperimentate in qualche persona la dedizione verso gli altri, non trovate di meglio che attribuirle le doti di noi angeli.*

D. – A proposito della vostra natura, voi chi siete?

A. – *Come dice la parola, noi siamo essenzialmente delle creature spirituali a servizio del Creatore. Siamo “messaggeri”: portiamo agli uomini i messaggi di Dio, ed a Dio le preghiere e le opere degli uomini. Alcuni, per il fatto che non ci vedono, ci scambiano per fantasmi. Ma siamo persone vere. Non abbiamo bisogno del corpo, ma all’occasione possiamo farci vedere assumendo qualsiasi corpo.*

D. – Quanti siete?

A. – *Siamo miriadi, impossibile per voi conoscere il nostro numero.*

D. – Come vi distinguete tra voi?

A. – *Ognuno di noi è una specie a sé, diversa da ogni altro. Ma esiste una gerarchia anche tra noi. Ci sono, a cominciare dai più vicini a Dio, serafini, cherubini, troni, dominazioni, potestà, arcangeli, angeli.*

D. – Perché non avete un nome?

A. – *Perché, come ho detto, la nostra identità sta nell’ufficio che ci affida il Signore. A volte voi uomini ci date un nome che prendete da qualche incarico importante affidatoci dal nostro Creatore. Ad esempio, chiamate Raffaele (medicina di Dio) l’angelo che ha guarito Tobia, Michele (potenza di Dio) l’arcangelo che ha sconfitto gli angeli ribelli.*

D. – Noi conosciamo le cose attraverso l’esperienza. Ma voi come fate a conoscerle? E come fate a comunicare tra voi senza la parola?

A. – *Essendo puri spiriti, noi attingiamo il nostro sapere direttamente guardando il volto di Dio. Egli ci comunica ciò che crede conveniente.*

D. – C'è qualcosa che non conoscete?

A – Dio ci lascia vedere tantissime cose della sua onniscienza. Ma non tutto, perché il suo sapere è inesauribile. Tante cose future le apprendiamo nel momento che accadono. Anche l'intimo dei cuori e le scelte dovute alla libertà degli uomini li conosciamo solo se la volontà di Dio ci permette di vederli. Anche il destino finale di voi uomini non ci è noto.

D. – Ultima domanda: come fate a comunicarci la volontà di Dio?

A. – Nella maggior parte dei casi noi parliamo attraverso i fatti che accadono lungo la storia e la vostra esistenza. Vi aiutiamo a leggerli e ad interpretarli a vantaggio della vostra vocazione fondamentale che è la vostra santificazione.



NOVITÀ ROSMINIANE

Nuova edizione della rosminiana Filosofia della politica

La *Filosofia della politica*, pubblicata da Rosmini nel 1838, va destando un crescente interesse tra i lettori italiani. Attualmente circolano tre edizioni diverse dell'opera: in edizione nazionale e critica (curata da Mario D'Addio), come seconda edizione a suo tempo curata da Sergio Cotta, in una nuova veste curata da Fernando Bellelli.

Quest'ultima è la più recente. Porta come titolo ANTONIO ROSMINI, *Filosofia della politica*, a cura di Fernando Bellelli con nota editoriale di Raimondo Cubeddu (Edizioni Cantagalli, Siena 2021, pp. 402, euro 24, ISBN 978-88-6879-908-3). Alla sua realizzazione hanno contribuito l'Associazione culturale *Spei lumen* ed il Cenacolo Rosminiano Emiliano-Romagnolo.

Una delle novità principali apportate è che, per rendere accessibile ad un pubblico più vasto l'opera, l'italiano di Rosmini è stato tra-

scritto nella lingua odierna (vi hanno lavorato la professoressa Nida Menzio e la suora rosminiana Maria Michela Riva). Altra novità: il curatore ha operato una selezione organica e ragionata del testo, in modo da evitare superflue ripetizioni o temi che oggi appaiono datati.

Nella *Nota editoriale*, Cubeddu scrive di quest'opera: «Quel che a Rosmini preme dimostrare è che il Cristianesimo ha aiutato, aiuta e può aiutare l'uomo e la società umana a superare i suoi momenti di decadenza e a risorgere, perché è l'anima vitale del suo dinamismo: il completamento della conoscenza umana delle passioni umane e degli umani piaceri» (p. 17). E Bellelli, all'inizio della lunga e accurata *Introduzione* (pp.19-64): «Le teorie di Rosmini sulla politica, sulla sua natura, sul suo fondamento e sulla sua funzione, mantengono, se non la freschezza, l'attualità che caratterizza le riflessioni dei "veri" filosofi politici. Non si tratta quindi soltanto di una riflessione sui problemi del proprio tempo, ma di una indagine di essi alla luce delle questioni fondamentali della filosofia politica e del suo rapporto con la Rivelazione (p. 22)».

Convegno online sugli Scritti pedagogici di Rosmini

L'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (UNIMORE), assieme ai Beni Culturali Cappuccini di Emilia Romagna, all'interno del ciclo di Seminari sul *Metodo italiano e metodi italiani nella storia contemporanea dell'educazione*, hanno organizzato un convegno online su *Antonio Rosmini. Scritti pedagogici*.

Si tratta della presentazione dell'opera omonima di Rosmini, di recente pubblicata nell'Edizione Nazionale e Critica. Il convegno si è svolto mercoledì 21 aprile 2021, dalle ore 17.00 alle 19.00. Lo ha presieduto il prof. Andrea Mariuzzo. Il direttore del Centro di Stresa Umberto Muratore ha dato un breve saluto. È seguita la relazione del prof. Fulvio De Giorgi, dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Quindi è intervenuto il curatore dell'opera Fernando Bellelli, anch'egli dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Era presente il direttore della biblioteca dei Cappuccini di Reggio-Emilia (la biblioteca che possiede il maggior numero di libri rosminiani, dopo quella di Stresa), padre Davide Dazzi. Una sessantina i partecipanti, quasi tutti giovani studenti.

Il Vescovo di Noto regala l'edizione critica di Rosmini al Seminario

Monsignor Antonio Staglianò, vescovo di Noto (Sicilia), ha deciso di donare alla biblioteca del suo seminario l'edizione nazionale e critica di tutte le opere di Rosmini. Egli, che sul pensiero teologico di Rosmini ha discusso a suo tempo la tesi di dottorato, conosce il valore di questi scritti ed è convinto, per esperienza personale, che possano giovare non solo all'intelligenza dei futuri sacerdoti, ma anche alla loro formazione spirituale e pastorale.

Tenere nelle biblioteche del seminario queste opere di un maestro del terzo millennio, come lo ha indicato Giovanni Paolo II, vuol dire preparare il terreno buono sul quale i semi o potenzialità degli aspiranti a ministri del santuario possano alimentarsi e fiorire. Infatti, come scriveva Rosmini, i grandi uomini si formano sempre accanto a grandi maestri. Nella storia del rosminianesimo tanti studiosi e santi hanno incontrato Rosmini per caso, trovando qualche suo libro sparso nelle biblioteche da loro consultate. E da allora non lo hanno più abbandonato.

Il Calendario spirituale di Rosmini in lingua Kiswahili

Il *Calendario spirituale* di Rosmini è un piccolo libro, dal formato tascabile, in cui si offre al lettore un breve pensiero spirituale per ogni giorno dell'anno, tratto dalle opere di Rosmini. Lo ha curato il rosminiano padre Giorgio Versini, ed è stato stampato per la prima volta nel 2007, in occasione della beatificazione di Rosmini. In Italia ha conosciuto subito il favore del pubblico: tra il 2007 e il 2008 ha avuto quattro edizioni, con decine di migliaia di copie.

Ora il padre rosminiano Firmati Tarimo, della provincia africana (Tanzania e Kenia), già curatore delle *Massime di perfezione cristiana* nella sua lingua, ha pensato bene di tradurre anche questo calendario in Kiswahili. La pubblicazione porta la data del 2020. Il testo si apre con brevi interventi esplicativi, in ordine, dello stesso Tarimo, di Mungu Awabariki, del padre Generale Vito Nardin, del vescovo di Tanga Antony M. Banzi, del padre provinciale africano Enhart Mpete, del padre provinciale della provincia Irlandese Americana Joseph O'Reilly.

La pubblicazione è stata effettuata per ricordare i 75 anni da quando i primi rosminiani irlandesi giunsero in Tanzania.

Un nuovo libro per ricordare Maria Adelaide Raschini

Nel maggio 2019 la Fondazione Michele Federico Sciacca, nella persona del suo presidente Pier Paolo Ottonello, aveva organizzato a Genova un convegno per ricordare il pensiero e la testimonianza di vita della professoressa Maria Adelaide Raschini, nel ventennale della sua morte. Il convegno portava come titolo *La filosofia, necessità e compiti*. Molti gli interventi di amici ed estimatori che hanno contribuito al suo svolgimento, con studi e ricordi della compianta docente, la quale della promozione del pensiero rosminiano e sciacchiano se ne era fatta una convinta ragione di vita. Due anni dopo (marzo 2021) questi interventi sono stati raccolti e pubblicati in un libro dello stesso titolo: *La filosofia, necessità e compiti* (a cura di Pier Paolo Ottonello e Pietro Suozzo, Casa Editrice Leo S. Olschki, pp. 308, euro 30, ISBN 978 88 222 6747 4).

Scrivono i curatori nella seconda pagina di copertina: «I diversi contributi hanno tenuto presente alcuni testi della Raschini, in particolare *Studi sulla Teosofia di Rosmini*, il postumo *L'organismo del sapere, Concretezza e astrazione* e il volume *Gentile e il neoidealismo*, facendo luce sulla ricchezza umana e intellettuale della pensatrice di Broni, della quale si è sottolineato l'insegnamento sapienziale e la fondazione metafisica di ogni relazione umana, ma anche, sul piano storico, i rapporti con il pensiero di Armando Carlini e la forza interpretativa che ha saputo dare all'enciclopedia cristiana di Rosmini e del suo sapere teosofico. Importante e coinvolgente anche la testimonianza del suo incontro con un gruppo di lavoratori per approfondire insieme il tema del potere».

Presentazione del nuovo docufilm su Rosmini e Rosmini Days

Nel teatro Zandonai di Rovereto, venerdì 4 giugno, alle ore 20.30, si terrà la presentazione ufficiale del secondo docufilm su Rosmini intitolato *Antonio Rosmini pensatore e profeta*, realizzato dal regista Marco Finola. Il docufilm è stato girato nella città della Quercia,

col concorso di attori non professionisti, ed è incentrato soprattutto sui primi decenni della vita del Beato. La presentazione si inserisce nella tradizionale settimana dei *Rosmini Days* (14-20 giugno) e si affianca ad altre iniziative culturali, come le visite guidate ai luoghi rosminiani ed altri incontri on-line, a cura della Casa natale di Rosmini, del Centro studi A. Rosmini e dell'Accademia degli Agiati.

Un trailer è già presente sul sito www.antoniorosmini.com, che si arricchirà presto di nuovi contenuti rosminiani. Per informazioni contattare i PP. Rosminiani di Rovereto (rosminiana@biblio.tn.it).

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Nella notte tra l'11 e il 12 aprile 2021, all'ospedale di Sanremo è venuto a mancare il professore don FRANCO PERCIVALE. (vedi sopra alle pagine 158-159 di questo numero).

* * *

FIORETTI ROSMINIANI

71. Compensazioni

Come capita in ogni parte del mondo, anche tra i rosminiani vivono caratteri che con la parola tradiscono desideri in loro non ancora attuati, ma che cercano in qualche modo di compensare.

C'era ad esempio un padre psicologo che si esprimeva sempre in forma dogmatica, perentoria, quasi pronunciava delle verità lampanti. Però capivamo quando non era sufficientemente informato su quello che raccontava, perché, per evitare contestazioni, in questi casi cominciava con l'avverbio: *Esattamente*.

Un altro padre trentino era molto timido, mansueto, facilmente scoraggiabile. Per farsi coraggio, quando parlava ripeteva in continuazione e con convinzione: *Bisogna buttarsi fuori!* In realtà, più che parlare agli altri, era a se stesso che si rivolgeva.

Un altro padre ancora, piemontese e pensatore, per impressionare gli uditori, credeva di aver chiuso la bocca a tutti, concludendo: *È “scientificamente” provato che...* Oppure, per paura che gli togliessero la parola quando lo prendeva voglia di loquacità, permetteva: *Lasciatemi parlare!* E per troncare le obiezioni sul suo dire: *Sfido tutti a dimostrare che ho sbagliato!*



Racconti dello spirito

26. IL BENEFATTORE BENEFICATO

Lorenzo era un uomo diventato molto ricco. Possedeva più fabbriche, ma la sua vita era rimasta sempre molto frugale. Non per avarizia, ma perché non avvertiva il bisogno del lusso. Non si era sposato e più l'età avanzava, più aumentava il desiderio di spalmare i grandi suoi averi su opere di bene. Aveva capito il messaggio di Gesù: *Si prova più gioia nel dare, che nel ricevere.*

Un giorno, un amico molto più giovane di Lorenzo, testimone di una sua grande liberalità a favore di un Istituto religioso, gli chiese da dove gli venisse la spinta originaria per simile iniziativa. Lorenzo gli fece capire che veniva dal modo come quei religiosi educavano i ragazzi, modalità che essi avevano acquisita dal loro fondatore. E gli raccontò il seguente episodio.

Da ragazzo fu mandato in collegio. Un sabato sera egli, adolescente ginnasiale, fu accorpato ad una camerata di liceali per una gita. Al rientro in collegio, un ragazzo dei grandi chiese ai compagni di attendere. Voleva prima visitare una di quelle case chiuse che allora esistevano in Italia. E così avvenne.

L'animo di Lorenzo rimase come squarciato e sconvolto dall'audacia del suo compagno maggiore, audacia che sfidava apertamente tutte le regole di condotta dei collegiali. Decise di andare a trovare il padre spirituale del collegio, al quale raccontò tutto.

La risposta che ricevette da quel padre fu la seguente: *Lorenzo, ciò che mi hai detto è molto grave. Ora dovrai decidere. Se tu vuoi che raccontiamo tutto al rettore, il ragazzo in questione dovrà fare le valigie e tornarsene a casa. Se invece vuoi che l'episodio non venga a conoscenza della direzione, allora non succederà nulla. Ora vai in camera tua e dormici sopra. Domani mi darai la risposta.*

Lorenzo quella sera dormì male. Il suo spirito era combattuto tra l'orrore del peccato e la pietà per il peccatore. Vinse quest'ultima e il mattino seguente chiese al padre spirituale che l'accaduto rimanesse un segreto di cui sarebbero rimasti a conoscenza solo loro due.

E tutto questo, chiese l'amico di Lorenzo, cosa ha a che fare con la tua presente liberalità?

Non capisci? Rispose Lorenzo. Quel padre spirituale mi ha dato una lezione di liberalità, che io voglio continuare a mia volta. Mi ha insegnato che nella vita ci sono dei momenti in cui la decisione devi pigliarla tu, e con la decisione anche la responsabilità. Non devi lasciarti prendere dalla tentazione di lavarti le mani e scaricare la responsabilità agli altri. Io, con la mia liberalità, da una parte voglio ringraziarli per quanto mi hanno dato, dall'altro mi auguro che quei religiosi continuino a promuovere questo spirito del loro fondatore.



Meditazione

73. VA' DOVE TI PORTA IL CUORE

Con questo titolo la scrittrice Susanna Tamaro nel 1994 pubblicò un libro che ebbe e continua ad avere grande successo in Italia e nel mondo (ad oggi circa 20 milioni di copie vendute). L'anno dopo Cristina Comencini ne fece anche un film con lo stesso titolo.

Il fatto che il libro abbia sedotto un pubblico vasto e diffuso rivela che il tema trattato, almeno sotto il cielo della nostra cultura, nasconde qualche vero profondo, perché solo la verità è bella e

seducente. Però, ad una meditazione più approfondita, questa verità sembra nascondere zone d'ombra che non vengono dette, ma che, se si scava un po', vengono a galla con facilità. Ci troviamo di fronte ad una verità bella, ma mutilata, parziale, di superficie.

In sostanza, che cosa seduce? Seduce la verità che bisogna nella vita seguire sempre il cuore. Il cuore è simbolo del centro in cui si raccoglie tutta la personalità dell'uomo. Sensi, istinti, intelletto, volontà si riuniscono e si mettono al servizio della volontà libera, che poi si esprime in azione personale e responsabile.

Che cosa invece viene nascosto e non detto? Che il cuore è molto più largo di quanto ci viene presentato. L'anima dell'uomo, ci dice Eraclito, è talmente vasta, che è impossibile scandagliare tutti i suoi confini. Manzoni, di rincalzo, scrive che il cuore dell'uomo è un guazzabuglio, e Rosmini afferma che è un arcipelago, un mistero profondo e difficile da scandagliare. In altre parole il cuore è qualcosa di grande, per cui, scrive sempre Rosmini, bisogna sapere *pensare e amare in grande*.

Nel racconto della Tamara, invece, ci troviamo di fronte alle esigenze di un cuore piccolo, un cuoricino tutto preso dal proprio particolare, dai propri battiti, e indifferente alla intersoggettività, ai danni che provoca nelle relazioni con l'Altro trascendente (Dio) e con gli altri esseri umani (la società in cui viviamo).

Questa visione ristretta del mondo e del proprio io è tipica della cultura romantica, che riduce la vita bella a contrasti e tumulti sentimentali (*sturm und drang: tempesta e impeto*) del proprio sé, come un ciclone costante entro la bottiglia dell'esistenza individuale. È la cultura della *Giulia o la nuova Eloisa* di Rousseau, dei *Dolori del giovane Werther* (1774) e delle *Affinità elettive* (1809) di Goethe, delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802) di Foscolo, della *Felicità domestica* (1859) di Tolstoj.

La vita invece è qualcosa di più ampio. Il cuore è chiamato a soddisfare tre spinte originarie che chiedono di essere appagate: esso ha come oggetti costanti del desiderio la verità, la bontà, la felicità, e quest'ultima si può raggiungere, nei limiti concessi alle creature, solamente nell'armonia delle altre due spinte. La verità esige l'apertura a

tutto lo spettro dell'essere (naturale, trascendente, soggettivo e oggettivo), la bontà chiede di allargarsi verso tutte le creature intelligenti.

Chi vuole vivere con un cuore grande non si chiude nel proprio sé, non ascolta solo le voci che giungono da sensi e istinti. Ma allarga i suoi pensieri-affetti-azioni ai propri doveri verso gli altri, coltiva l'empatia, ascolta le grida più profonde che vengono dal proprio io e che sono molto più ricche del proprio piccolo guscio,

Va dunque dove ti porta il cuore. Ma prima fatti un cuore grande.

Umberto Muratore

AVVERTENZA

Avvertiamo i lettori che contrariamente a quanto riportato in alcuni numeri di Charitas l'IBAN postale del bollettino, dopo IT51, inizia con la lettera "O" e non con la cifra "0" (zero). Di conseguenza l'IBAN esatto è:

IT51O 076 0110 1000 0001 3339 288